ROLF ANGST

Direttore della sezione aperta dello stabilimento penitenziario di Pöschwies (Haus Lägern – struttura annessa di Pöschwies), Presidente dell'Associazione d'interesse lavoro esterno (IGAplus)

A quali requisiti deve rispondere una persona detenuta per poter essere collocata in regime di lavoro esterno?
Per poter andare in regime di lavoro esterno, la persona detenuta deve in effetti soddisfare un certo numero di condizioni. Se è la prima volta che l'istituzione l'autorizza a lavorare in regime esterno, è opportuno trovare un posto che le corrisponda. E non è cosa facile, in particolare perchè negoziare un contratto di lavoro è diventato sempre più difficile negli ultimi anni. Quando finalmente il contratto è siglato, la persona può trasferirsi nello stabilimento di lavoro esterno, dove vivrà in nuovi spazi liberi, certo attraenti ma nel contempo molto esigenti. A partire da questo momento, può uscire tutti i giorni dallo stabilimento.

Oggi chi può usufruire di questa fase dell'esecuzione progressiva che è il lavoro esterno?
In virtù dell'articolo 77 del codice penale, la pena detentiva viene eseguita sotto forma di lavoro esterno se il detenuto ha eseguito almeno metà della pena e se non c'è da temere che si dia alla fuga o commetta nuovi reati. Da quasi otto anni, però, le cose vanno diversamente nella pratica. In linea di massima il lavoro esterno è concesso alle persone condannate a pene di almeno 18 mesi. I detenuti che non hanno diritto di residenza in Svizzera e per i quali non vi è la certezza assoluta che possano rimanere sul territorio svizzero dopo la liberazione, il lavoro esterno non è autorizzato. Fino a pochi anni fa, le cose andavano diversamente. Si cercava infatti di rinserire professionalmente tutti i detenuti, a prescindere dal fatto che rimanessero o no in Svizzera dopo aver scontato la pena inflitta.

Attualmente, quante persone sono collocate in regime di lavoro esterno? Queste cifre sono disponibili?
Purtroppo non disponiamo di cifre precise. Stando alle cifre indicative fornite dall'Ufficio federale di statistica, nel 2012 circa 95 persone si trovavano in semi-libertà, termine con il quale si designava il lavoro esterno.

Questa cifra non è un pò bassa rispetto al numero complessivo di detenuti?
Il numero di persone collocate in regime di lavoro esterno è effettivamente diminuito negli ultimi anni per via, come già detto, della percentuale elevata di stranieri in detenzione (più del 70%), e delle condanne a pene detentive spesso pronunciate con la condizionale parziale negli ultimi tempi, accorciando pertanto la durata dell'incarcerazione. Dunque non vi sono abbastanza detenuti che scontano una pena compresa tra 18 e 36 mesi autorizzati ad effettuare un lavoro esterno.

A cosa assomiglia una giornata in regime di lavoro esterno?
Ognuno è personalmente responsabile degli spostamenti tra lo stabilimento ed il luogo di lavoro. Pranza fuori dallo stabilimento ed alla fine della giornata rientra da solo all'ora concordata. Ciò significa che in generale la persona trascorre ogni giorno tra 12 e 14 ore fuori dallo stabilimento di esecuzione. L'autonomia e la responsabilizzazione sono pertanto messe in atto ed alla prova.

Quali aspetti del lavoro esterno sono importanti per la liberazione?
La persona collocata in detenzione vive tutta la giornata, che sia in reparto chiuso o aperto, in una struttura e spesso è accompagnata da un membro del personale di inquadramento. Quando si ritrova in regime di lavoro esterno, diventa più responsabile del proprio comportamento e dell'organizzazione della giornata. Non deve soltanto abituarsi al nuovo ambiente ma deve anche sviluppare e mantenere nuovi legami sociali, giorno dopo giorno, sul luogo di lavoro. Se fino ad allora aveva diritto ad un congedo relazionale a casa sua o dalla famiglia una volta al mese il fine settimana, questa possibilità le sarà offerta una volta alla settimana. Si tratta di una nuova sfida molto esigente tanto per la persona interessata che per i suoi cari. La possibilità di avvicinarsi progressivamente al(la) partner, ai figli ed alla famiglia costituisce, oltre al rinserimento professionale, una delle principali opportunità offerte nell'ambito del regime di lavoro esterno.

Queste persone non sono spesso sopraffatte dalla situazione durante questa transizione?
Sì, sempre. Spesso, e fin dai primi giorni in regime di lavoro esterno, notiamo in queste persone dei sintomi di sovraccarico nervoso. In questi momenti, è importante che possa veramente riflettere alla propria situazione confrontando in modo costruttivo la propria percezione con la percezione di un terzo. La valutazione delle competenze, in parte basata su informazioni positive non sempre del tutto esatte nei precedenti posti di lavoro, che in una certa misura erano protetti, deve essere rimessa in questione e riconfermata.

In che modo si manifesta concretamente questo stato di sovraccarico nervoso?
Da un giorno all'altro, bisogna agire osservando norme diverse da quelle vigenti in regime chiuso. Se la persona riesce a mobilitare in tempo utile le performance e la motivazione necessarie per il posto di lavoro, probabilmente potrà essere rinserita professionalmente.

Se invece fatica ad adattarsi al nuovo ritmo ed all'ambiente lavorativo, e per di più non è in grado di chiedere un sostegno professionale, la situazione si complica. Il più delle volte, le nostre osservazioni sul nuovo luogo di lavoro trovano conferma e si traducono in congedi malattia ed assenze. In questa situazione non è raro che la persona soffra di pregiudizi e venga stigmatizzata. Spesso si vede come vittima e rifiuta ogni colpa. Per farla uscire da questa situazione e rilanciare la dinamica occupazionale, eventualmente in un nuovo posto di lavoro, le parti coinvolte devono cogliere sfide di rilievo. La persona di contatto deve offrirle un ascolto attento e manifestare comprensione per i conflitti che emergono. A partire da qui, si trovano insieme nuovi modi di stimolare la motivazione per poter rilanciare il processo di rinserimento professionale.

Quali obiettivi persegue l'Associazione d'interesse lavoro esterno in Svizzera?
L'Associazione d'interesse lavoro esterno (IGAplus) riunisce quattordici istituzioni in cui è possibile allestire la fase d'esecuzione in regime di lavoro esterno. Siamo inoltre un organismo di certificazione per il lavoro esterno. Una decina di anni fa, abbiamo elaborato uno strumento volto a garantire la qualità degli istituti di lavoro esterno. Grazie a norme di qualità, che poggiano sul codice penale, sui diversi concordati relativi all'esecuzione delle pene e delle misure, e sulle direttive delle istituzioni o dei loro organi direttivi rispettivi, ci sforziamo di raggiungere un livello di qualità uniforme. Dopo aver fissato gli obiettivi di riferimento, l'istituto riceve il certificato di IGAplus, oggetto poi di un controllo periodico.

Abbiamo peraltro frequenti scambi relativamente alle questioni connesse alla quotidianità dell'esecuzione e ci occupiamo di creare forme di esecuzione alternative fuori dai muri del carcere. Per esempio, di fronte alla rapida diffusione di apparecchi elettronici di divertimento (telefono cellulare e Internet nelle strutture aperte, ecc.), ci chiediamo in che modo queste nuove evoluzioni potrebbero essere utilizzate nel processo di risocializzazione a fini di apprendimento e di attuazione pratica.

E quale opinione prevale in seno a IGAplus? In che modo le nuove tecnologie della comunicazione devono essere utilizzate nell'esecuzione giudiziaria?
La maggior parte delle istituzioni che fanno parte di IGAplus adottano un punto di vista liberale. Le istituzioni di lavoro esterno hanno come missione l'inquadramento dei detenuti che si trovano nelle ultime due fasi dell'esecuzione progressiva, ossia lavoro esterno e lavoro ed alloggio esterni, per poterli rinserire nella società e risocializzarli prima della liberazione, secondo quanto sancito dall'articolo 75 del codice penale. In queste fasi di esecuzione, Internet e la telefonia mobile costituiscono mezzi essenziali di integrazione sociale e professionale. L'utilizzazione adeguata di un mezzo di comunicazione diventato indispensabile nel mondo odierno, può essere promossa in modo mirato durante questa fase dell'esecuzione ed utilizzata per trovare un lavoro ed un alloggio. Grazie all'accesso ad Internet, IGAplus intende allestire per la persona in privazione di libertà, dei terreni d'azione ed esercizio controllati. Questi spazi di libertà sono infatti auspicabili durante le ultime fasi dell'esecuzione.

Come vede il ruolo del lavoro esterno in futuro?
Grazie ai miei dieci anni di esperienza in quanto responsabile della sezione aperta dello stabilimento penitenziario di Pöschwies, Haus Lägern (struttura esterna), sono consapevole dell'importanza del lavoro esterno e del lavoro ed alloggio esterni. A mio avviso, un'esecuzione progressiva senza il lavoro esterno non risulterebbe da una riflessione pertinente. Il lavoro esterno deve continuare a far parte, anche in futuro, dell'esecuzione progressiva. Vivere in libertà senza commettere nuovi reati esige una certa dose di autonomia e responsabilizzazione. Nel «vuoto » dei terreni di apprendimento e di azione lontani dalla realtà quali proposti in ambito chiuso, queste competenze non possono essere esercitate o riacquisite in modo efficace. La maggior parte delle persone recluse da anni hanno bisogno di un aiuto professionale, che sia per trovare un lavoro, far fronte ad esigenze sempre più elevate sul lavoro, gestire la libertà ritrovata o interagire con il loro contesto sociale.

Friburgo, gennaio 2013